COMUNE DI MANTOVA

STO BENE A SCUOLA 2014

Nuovi ambienti di apprendimento

Martedì 2 settembre 2014

COMUNE DI MANTOVA

Atti del Convegno

STO BENE A SCUOLA

Nuovi ambienti di apprendimento

Martedi 2 settembre 2014

Settore Servizi Educativi e Sociali
Mantova, 2015

COMUNE DI MANTOVA

Comitato organizzativo:

Ernesto Ghidoni, Dirigente - Settore Servizi Educativi e Sociali – Comune di Mantova
Maria Luisa Rodella, Funzionario Posizione Organizzativa - Settore Servizi Educativi e Sociali – Comune di Mantova
Attilio Casatti, Funzionario - Settore Servizi Educativi e Sociali – Comune di Mantova
Elena Baldini, Psicologa scolastica - Settore Servizi Educativi e Sociali - Comune di Mantova

Coordinamento e redazione
Elena Baldini

Si ringraziano tutti coloro che hanno in vario modo collaborato all’iniziativa, in particolare i Dirigenti scolastici delle scuole cittadine e dell’Ufficio Scolastico Territoriale di Mantova.

Pubblicato nel 2015 da:

Comune di Mantova
Settore Servizi Educativi e Sociali
Via Conciliazione, 128 – 46100 Mantova
Tel. 0376.376866 - Fax 0376.2738038
Mail: pubblicaistruzione@comune.mantova.gov.it
Web: http//pubblicaistruzione.comune.mantova.it
Web: www.comune.mantova.gov.it

DIRITTI RISERVATI
LA RIPRODUZIONE È CONSENTITA SOLO IN FORMA PARZIALE
E CON LA CITAZIONE DELLA FONTE

INDICE

Maurizio Gentile
NUOVI AMBIENTI DI APPRENDIMENTO E TECNOLOGIE DIGITALI pag. 5

Francesco Zambotti
TECNOLOGIE DIGITALI, ALUNNI CON BES E DIDATTICA INCLUSIVA pag. 7

Stefania Lamberti
COOPERATIVE LEARNING PER LA GESTIONE EFFICACE DEI CONFLITTI pag. 11

MAURIZIO GENTILE

NUOVI AMBIENTI DI APPRENDIMENTO E TECNOLOGIE DIGITALI

Promuovere l’apprendimento attivo.
Per favorire l’apprendimento è necessario coinvolgere l’apprendente nello svolgimento del compito, fare quindi leva sull’impegno, sull’ingaggio (**engagement**).
Questo si può fare con una buona teoria della mente e buone strategie per inventare **compiti motivanti** per gli studenti e quindi favorire un apprendimento attivo. Si può promuovere apprendimento attivo indipendentemente dalle tecnologie digitali. L’innovazione deve essere intesa come qualcosa che prima non c’era e adesso c’è, e consiste in una scelta di **carattere metodologico**, non deve coincidere esclusivamente con la dotazione digitale. Ciò è importante perché rende liberi dalla mera organizzazione degli ambienti.
Occorre ricordare 3 principi importanti:

1. Noi siamo mossi da propositi sfidanti; occorre però prevedere sfide di livello ottimale, ossia di poco superiori alle capacità attuali possedute.
2. Devo avere la percezione del punto di arrivo, dove sapere dove tendere.
3. La dimensione sociale dell’essere, dell’agire, dell’apprendere. Per essere motivato ho bisogno di fare e di essere in relazione con. Questa è una evidenza ormai consolidata nella ricerca sull’apprendimento.

L’importanza della leadership educativa.
Il ruolo e l’influenza della leadership è fondamentale; i buoni dirigenti innescano processi di partecipazione comunitaria. **Dirigenti buoni fanno scuole buone**.
I dirigenti scolastici avviano processi di cambiamento nella scuola passando attraverso la comunità interna e esterna. Si danno obiettivi ambiziosi, cercando di superare gli ostacoli. Rispondono a dei bisogni, ad esempio favorire un risparmio significativo per le famiglie rispetto l’acquisto dei libri di testo, attraverso un contratto con le famiglie, alle quali è richiesto l’investimento per l’acquisto dei dispositivi, a fronte di un risparmio sull’acquisto dei libri di testo. I dirigenti devono tendere ad infondere nei collaboratori la perfezione del raggiungimento degli obiettivi.

Gli ambienti di apprendimento.
La classe del futuro è un quadro di riferimento che l’Unione Europea ha messo a disposizione delle scuole (European Schoole Net) per disegnare un ambiente di apprendimento secondo sei dimensioni generali, o stili, o ambienti di apprendimento; non è un processo a stadi di produzione di un artefatto digitale come prodotto finale.
Ogni luogo fisico corrisponde ad una funzione cognitiva.

1. L’angolo della ricerca, in cui i ragazzi hanno a disposizione materiali di qualsiasi tipo (storico, artistico, scientifico, …), sia fattuali sia digitali, di tutte le aree disciplinari; i ragazzi esplorano i materiali, acquisiscono informazioni e fanno le prime ipotesi.
2. L’angolo della creazione, dove i ragazzi hanno a disposizione strumenti per pianificare, progettare e realizzare i loro prodotti finali.
3. L’angolo delle presentazioni, dove i ragazzi mostrano ai compagni e al docente lo stadio di avanzamento del loro prodotto.
4. L’angolo della collaborazione, che permette il lavoro tra gruppi di lavoro stabili o temporanei.
5. L’angolo in cui l’insegnante fa lezione e interviene con conoscenze specifiche e cerca di interagire con gli studenti.
6. L’angolo dell’autorientamento. I lavori realizzati in classe aiutano i ragazzi a capire come stanno evolvendo.

Siamo di fronte ad un modello di scuola centrato sull’apprendimento attivo e non sull’insegnamento per produrre nuove conoscenze.

Tecnologia per imparare.

L’approccio per soluzioni di apprendimento prevede una didattica in cui si massimizzano i risultati di apprendimento degli alunni (ossia i contenuti disciplinari) e si fornisce ai ragazzi uno scafe holding inclusivo, ossia una struttura prevedibile di fasi e operazioni che loro devono compiere per apprendere un contenuto. Come massimizzare i risultati di apprendimento? Che tipi di apprendimento far raggiungere alle classi?

Una possibile sequenza potrebbe essere:

- Presentazione dell’attività da parte del docente;
- Lavoro a coppie;
- Revisione a gruppi da 4, in cui le coppie si correggono reciprocamente;
- Revisioni e verifica individuale per tutta la classe, attraverso l’utilizzo di un software adeguato alle disciplina di riferimento.

La ricerca ha mostrato che gli studenti possono andare incontro a una sorta di sovraccarico cognitivo. Si tratta di un problema abbastanza serio quando si apprende in ambienti multimediali. È un problema a carico della memoria a breve termine, che può andare incontro a forme di disorganizzazione a causa di stimoli troppo complessi, o di stimoli cognitivi estranei, o perché l’individuo non è sufficientemente dotato di strategie cognitive per padroneggiare un compito. Per ridurre il sovraccarico occorre fornire agli studenti un supporto motivazionale o un supporto cognitivo, ossia insegnare ai ragazzi come procedere nel percorso di apprendimento e risolvere i problemi.

È bene utilizzare un approccio di tipo *how people learn* (come si apprende), basto su 5 evidenze (teoria dello sviluppo del pensiero, a partire dal 2005):

1. Conoscenze previe. Conoscere ciò che le persone sanno già, per metterle in crisi.
2. Dimensione sociale dell’apprendimento.
3. Insegnare attraverso la comprensione profonda, per facilitare la capacità di creare collegamenti tra discipline.
4. Sviluppare il pensiero attraverso conoscenze metacognitive.
5. Feedback e valutazione formativa; l’importanza dell’informazione di ritorno.

È importante sottolineare che nei processi di ristrutturazione delle pratiche di insegnamento, di disegno dei nuovi ambienti di apprendimento, è meglio concentrarsi sulla bontà del processo, piuttosto che sulla qualità del prodotto atteso. Occorre innescare processi piuttosto che aspirare a risultati importanti.

Non rinunciare a capire come si apprende. Occorre dare indicazioni strategiche pratiche agli studenti per favorire l’apprendimento.

Occorre saper distinguere tra tecnologie *per creare* e tecnologie *per imparare*.

FRANCESCO ZAMBOTTI

TECNOLOGIE DIGITALI, ALUNNI CON BES E DIDATTICA INCLUSIVA

Il titolo di queste giornate è particolarmente stimolante per chi, come me, si occupa dello stare a scuola con alunni con difficoltà particolari e ha ben chiaro il valore dell’importanza dello stare bene. Senza stare bene a scuola tutti quanti fanno molta fatica ad apprendere, in maggior misura quegli alunni che hanno bisogni educativi speciali, o specifici, che dir si voglia, e che per svariati motivi e svariate ragioni trovano nella quotidianità didattica una serie di ostacoli che possono essere superati solamente con una progettazione e una didattica efficace, che spesso significa anche una didattica innovativa rispetto al modello tradizionale.
Io mi occupo di tecnologie digitali e dal 2006 ad oggi, nello specifico, dell’uso delle tecnologie digitali a favore degli alunni con disabilità e con disturbi specifici dell’apprendimento, e chiaramente anche per quella fascia di alunni che hanno bisogni educativi speciali, derivati da condizioni di svantaggio. Collaboro con Dario Janes e il suo gruppo, e siamo stati tra i primi ad applicare il concetto esteso di bisogni educativi speciali, successivamente poi recepito nelle direttive circolari ministeriali, e che è stato il primo passo per approcciarsi a questa tematica, ossia quello di pensare l’uso delle tecnologie digitali nel contesto classe, quindi in un contesto assolutamente inclusivo, non solamente in un contesto individuale, personalizzato e individualizzato.
Negli anni precedenti si è fatto grande uso dei software per l'apprendimento individuale; un grande filone d'uso delle tecnologie è stato tarato sui bisogni specifici del singolo alunno con difficoltà, e questo ha ancora una sua importanza e un uso massiccio all'interno dei piani di studio individualizzati. Tuttavia, la maggiore innovazione sull'uso delle tecnologie non sta tanto nell'uso individuale della tecnologia per rispondere al bisogno dell'alunno, ma sta nella gestione del contesto classe. E’ chiaro che per l'alunno con difficoltà l'aiuto maggiore sta all'interno di un contesto aiutante, cooperante, collaborativo; quindi un lavoro inclusivo si regge sull'aiuto e sulla collaborazione e sul fare insieme all'interno della classe. Il concetto di classe, indipendentemente dalle strutture, è costruito sulle persone e sulle relazioni. Gli insegnanti hanno un elemento di vantaggio rispetto a tutte le altre professioni educative, che è quello della continuità; voi avete gruppi di persone che stanno insieme per periodi molto lunghi: per tre anni, per cinque anni, ecc… Ma questo periodo si può rivelare un inferno; lo stare bene a scuola non è scontato e a volte, purtroppo, succede, e talvolta succede proprio ai soggetti più deboli, di stare male; per fortuna però non è la condizione media e naturale della scuola italiana, che ha invece una grande tradizione accogliente e già inclusiva nel suo DNA.
Le possibilità di lavoro e di sviluppo che i tempi del fare scuola danno all'interno dei contesti classe sono molto importanti per quegli alunni che necessitano di tanto tempo, perché a differenza, magari, di tante situazioni di eccellenza in cui l'alunno risponde sempre con prontezza, gli alunni di oggi imparano con un ritmo diverso.
Il mio intervento parte dal basso, cioè parte da quegli alunni che nella quotidianità fanno fatica, e fanno fatica o per una condizione di disabilità, e quindi di un disfunzionamento delle proprie capacità, soprattutto intellettive, relazionali e/o capacitive, così come di quegli alunni (che sono forse la fascia più interessante da questo punto di vista perché la meno considerata) caratterizzati da disturbi specifici dell’apprendimento, che sono alunni che hanno integre capacità cognitive. E sono quegli alunni che necessitano più degli altri di un’innovazione nel fare didattica, e in questo senso, le tecnologie ci possono dare una mano.
Il fatto che esistano le tecnologie digitali è positivo perché porta una serie di vantaggi, però assolutamente non deve essere quello il focus dell’innovazione; il focus dell’innovazione è il fare scuola insieme, tenendo insieme livelli di competenze e abilità di personalità anche molto differenti, che convivono per anni all’interno di un gruppo, spesso molto numeroso, di alunni con insegnanti che hanno competenze didattiche e disciplinari forti, e molto spesso competenze tecnologiche non altrettanto strutturate.
L’orizzonte inclusivo si basa su due obiettivi fondamentali, che sono anche gli obiettivi fondamentali dell’inclusione, ossia la **massima partecipazione possibile** e il **massimo apprendimento possibile** per tutti gli alunni.
Allora è chiaro che la scuola deve lavorare moltissimo sulla partecipazione di tutti gli alunni all’interno della scuola, in un’ottica di integrazione. L’orizzonte inclusivo sottolinea ancora più di prima l’importanza del massimo apprendimento possibile rispetto alle proprie capacità, e quindi un apprendimento che può

essere anche molto differenziato, quando le capacità sono ridotte o sono differenti; tutto ciò implica fortemente che a scuola ci si vada tutti per stare bene e per imparare, tutti secondo le proprie possibilità.
L’orizzonte inclusivo rispetto ad altri orizzonti pedagogici-didattici, al di là della pedagogia pura, confina anche nel sociale, nelle politiche sociali delle amministrazioni pubbliche, e sottolinea che gli obiettivi di apprendimento si raggiungono togliendo gli ostacoli al contesto, non lavorando sul singolo, e apportando delle facilitazioni nel contesto; per cui, bisogna innanzitutto, per creare una scuola inclusiva, capire quali sono gli ostacoli all’interno del contesto scuola che impediscono la partecipazione e l’apprendimento di tutti, con un occhio di riguardo a coloro che hanno maggiori difficoltà rispetto alla media degli studenti e quali sono invece le azioni di facilitazione che aiutano l’apprendimento.
Su questo principio si basano tutti gli strumenti di valutazione dei contesti inclusivi e l’Index per l’Inclusione, uno dei più noti a livello europeo. Ma possiamo applicare questo principio anche al settore dell’uso delle tecnologie a scuola, e dire che, per quanto riguarda l’uso delle tecnologie, c’è una tradizione storica nel mondo della disabilità, e nel mondo della scuola, di considerare l’uso delle tecnologie come ausili per gli alunni con difficoltà, con disabilità. Molto spesso le tecnologie sono entrate a scuola come ausilio, già dagli anni ’80 –‘90, quando il computer entra a scuola come strumento di supporto per l’alunno che ha una difficoltà specifica. Un approccio è quello delle strumentazioni tecnologiche come ausilio, un altro è quello delle tecnologie inclusive.
Lo strumento abilitativo è fortemente centrato sulle capacità dell’alunno e disegnato rispetto a quello che l’alunno sa o non sa fare, è anche una tecnologia che va oltre il software didattico; l’esempio più classico dell’ausilio è la carrozzina. Si tratta di strumenti altamente tecnologici che richiedono investimenti e che rientrano nell’ambito del progetto di vita e del progetto di assistenza che lo Stato prevede per le persone con disabilità. Diversi sono invece gli strumenti compensativi, di cui si parla da pochi anni, dalla legge 170 del 2010 sugli alunni con DSA, e che hanno una funzione diversa. Non hanno più la funzione di abilitare una funzione residua o anche minima che esiste nella persona, ma hanno invece la funzione di riequilibrare, come una bilancia a due piatti, fondamentalmente, una capacità che è deficitaria a causa di un difetto, di un cortocircuito neurobiologico, per cui l’alunno, ad esempio, con dislessia evolutiva, classicamente ha tutte le capacità cognitive integre, come qualsiasi altra persona, però ha un disturbo settoriale specifico che gli impedisce di fare una cosa minima a livello celebrale, che è la transcodifica tra il segno grafico e la lettura, la trasformazione in fonema, questo impedimento nel mondo della scuola lo ostacola moltissimo, perché va a incidere in maniera fortissima su una capacità che maggiormente la scuola richiede di sviluppare, e richiede di saper usare. Lo strumento compensativo cerca in qualche modo il più possibile di rimettere in equilibrio questa bilancia e far sì che lo studente utilizzi le capacità cognitive che sono intatte al meglio di quanto riesca. È un uso meno personalizzato, individualizzato; ci sono alcune possibilità di personalizzazione, ma è una personalizzazione relativa; quindi queste tecnologie sono efficaci se vengono calate in un contesto didattico forte, se vengono calate in un contesto che è inclusivo, che non lascia tutto il lavoro allo strumento. Spesso però diventa poco utile dal punto di vista didattico, perché noi purtroppo sappiamo che a fronte di un acquisto massiccio di strumenti compensativi, l’uso che se ne fa è molto ridotto e questo rappresenta un grosso problema.
L'aspetto più preoccupante dal punto di vista didattico è che a fronte di ogni mancato uso ci sono delle speranze deluse, nel senso che, se io sono un alunno con DSA, innanzittutto lo devo accettare (qui c'è un percorso personale di accettazione della difficoltà rispetto a una diagnosi che viene fatta), poi mi viene detto che usando uno strumento digitale io potrò avere dei vantaggi (perchè lui leggerà per me, …) e non farò poi così tanta fatica a studiare, ma nel contesto scolastico in cui io mi trovo a lavorare questo non mi viene permesso (l'insegnante non mi fa usare il sintetizzatore vocale, la calcolatrice, …). Ci sono tutta una serie di fattori che di fatto fanno sì che dopo pochissimo l'uso di questi strumenti vada calando fino a quasi sparire, e questo porta una grande frustrazione negli alunni, in alunni in cui il maggior problema didattico è proprio quello dell'autostima. Se gli insegnanti non incrementano l'autostima di questi ragazzi non otterranno nulla.
Bisogna quindi creare contesti didattici in cui gli strumenti compensativi si inseriscano in modo che siano efficacemente funzionanti, e da questo punto di vista giocano un ruolo importante le tecnologie che io ho chiamato *inclusive*. Cioè tutte quelle tecnologie che noi abbiamo a disposizione e che non sono specifiche; sono quelle che possiamo avere tutti, che tutti quanti spesso abbiamo e usiamo in contesti diversi da quello scolastico, sono tecnologie molto semplici. Dal punto di vista didattico ci sono tecnologie che si rivolgono a tutto il gruppo e che all'interno di un ambiente didattico tecnologico inclusivo possono fare anche un pò la differenza quando dietro c’è un pensiero didattico forte. Ad esempio, la lavagna interattiva multimediale, che ha deluso molte aspettative di innovazione degli insegnanti, da questo punto di vista però mantiene anche un suo valore inclusivo, perché è comunque uno strumento che si rivolge a tutti contemporaneamente. Se io faccio lezione con la lavagna interattiva multimediale lo faccio a un

gruppo classe, e ho tre scelte:

1. tenere presente chi è il mio gruppo e chi ho davanti e cercare di far partecipare tutti e massimizzare i vantaggi inclusivi rispetto a un gruppo classe con competenze diverse;
2. “tagliare fuori” alcuni individui, quindi rivolgermi solo ad alcuni alunni, o ai più bravi o ai meno bravi, cosa che capita nella quotidianità perché non siamo sempre capaci, e non è sempre possibile, rivolgersi a tutta la complessità degli alunni contemporaneamente;
3. usarlo come strumento mio; faccio lezione io, io sono il docente, uso la lavagna per spiegare, e agli alunni non lascio altro se non guardare quello di cui io sto parlando.

Cercando di tenere insieme questi tre livelli, si può cercare di creare un contesto didattico e tecnologico che sia il più possibile inclusivo, cioè basato sul panorama inclusivo, che non è differente dal panorama attivo o cooperativo; è importante e fondamentale che il centro dell'azione didattica siano gli alunni. La didattica inclusiva è fortemente centrata sull'alunno e centrare la didattica sull'alunno in un contesto inclusivo significa centrare e programmare la didattica rispetto alle differenze presenti all'interno del gruppo. Una parola chiave della didattica inclusiva è *differenze*: siamo tutti differenti e quindi l’insegnante fa una cosa diversa per ciascuno.
Il risultato si ottiene attivando processi che tengano conto delle difficoltà ma soprattutto anche delle capacità degli alunni e, per fare questo, sono necessarie caratteristiche di flessibilità; è necessario un contesto inclusivo che sia flessibile, sicuramente negli spazi, ma soprattutto nella mente dell'insegnante, cioè nella capacità di adattare e riadattare i contenuti della propria didattica non nella maniera più tradizionale possibile (perché altrimenti si fa l'errore che è quello di riproporre con le nuove tecnologie le modalità di insegnamento e di apprendimento della più tradizionale didattica; sentendosi meno competenti del mezzo, si tende a centralizzare di più la lezione sul ruolo dell’insegnante).
In realtà l'apprendimento e l’insegnamento sono sempre i medesimi, indipendentemente dal mezzo utilizzato. È vero che la tecnologia ci permette di fare delle cose che altrimenti non avremmo potuto fare, ma di fatto non dovrebbe influire sullo stile di insegnamento e di apprendimento.

Le tecnologie sono utili ma non sono necessarie, nel senso che un insegnante può fare ottima didattica innovativa e inclusiva anche senza tecnologie; ma sono degli strumenti ormai molto presenti e a un costo non proibitivo e ci permettono di utilizzare una serie di strategie e contenuti e di scatenare processi di apprendimento fondamentali soprattutto per quegli alunni che hanno difficoltà.
L'impatto dell'uso delle tecnologie sulla vita di un disabile è enormemente elevato, i vantaggi che proprio la persona disabile può ottenere dal saper essere competente nel digitale sono massimi proprio laddove la condizione di partenza è svantaggiata. Allora l'obiettivo deve essere quello di usare le tecnologie in classe per individualizzare, adattare i materiali, adattare gli obiettivi.
Io non sono particolarmente amante dei setting in cui il ruolo centrale è la tecnologia, il ruolo centrale deve essere l'alunno.

Io personalmente ho sempre un po' di moto interno ogni volta che sento la parola *nativo digitale*. La generazione attuale non è nativa digitale, i ragazzi sono esposti alla visione di tecnologie, di immagini in movimento, ma di fatto nei processi d'uso di questi strumenti sono molto poco competenti, molto meno di quanto noi pensiamo che lo siano.

La scuola è l'unica agenzia, non la famiglia, che può incidere sull'uso di questi strumenti in maniera consapevole perchè, di fatto le famiglie non ci danno una mano da questo punto di vista; per la famiglia la tecnologia è la televisione, la consolle di video-giochi e il telefonino, a volte, però, usato assolutamente in maniera destrutturata.
L'uso delle tecnologie ci deve aiutare a creare un ambiente classe che sia il più possibile centrato sul gruppo non sul singolo alunno, un gruppo classe in cui insieme a tanti strumenti tradizionali, non tradizionali, ultra innovativi, ci siano anche strumenti naturali.
La tecnologia, lo strumento, deve essere dato in mano agli alunni, quindi bisogna fare un patto di fiducia fondamentale. In una classe in cui vengono usate le tecnologie per fare scuola, gli strumenti non vengono maltrattati dai ragazzi perchè loro sanno benissimo che quella è una loro prerogativa, rispetto alle altri classi, per cui ci tengono molto, e sempre più questo è vero nel momento in cui queste tecnologie passano ad essere strumenti dati dalla scuola a strumenti posseduti dai ragazzi; questo è l'unico orizzonte che io vedo possibile in realtà per il futuro della scuola italiana, fino al momento in cui le tecnologie non verranno più date dalla scuola ma verranno comprate dagli alunni e portate a scuola.
La scuola deve mettere a disposizione degli alunni l'infrastruttura, ossia la rete internet con tutti gli apparati di sicurezza di una rete protetta scolastica, e lo studente accede agli strumenti digitali della

scuola col suo device, che può essere anche diverso da uno studente all'altro, ma con requisiti di base identici.

Chiaramente, però, l'uso della tecnologia a vantaggio della classe e dei processi di apprendimento, di partecipazione di quegli alunni che hanno maggiore difficoltà, non può basarsi solo sull'uso delle tecnologie; a monte ci deve essere una didattica inclusiva, e la didattica inclusiva parte da un presupposto fondamentale: che ci sia forte collaborazione e cooprogettazione tra le figure insegnanti curricolari e l'insegnante di sostegno, se c'è.
Noi assistiamo purtroppo a un panorama che da questo punto di vista si sta deteriorando, non migliorando. La scuola italiana sta regredendo dal punto di vista della collaborazione, nel senso che sono sempre più presenti i fenomeni di parziale inclusione, cioè sono sempre di più quegli alunni con difficoltà che passano parte del tempo scuola fuori dalla classe, un po’ dentro e un po’ fuori.
Negli ultimi 7 anni, sia a livello locale e sia nazionale, il dato rimane stabile praticamente sempre, sono circa il 55% gli alunni con disabilità che stanno in parte dentro la classe e in parte fuori, così come iniziano ad essere tante le situazioni in cui anche gli alunni con DSA sono in parte dentro e in parte fuori; oltre a considerare circa un 7-8% di studenti che stanno sempre fuori, cioè che in classe non ci entrano; si tratta di alunni con disabilità di solito piuttosto gravi. Allora è chiaro che questa cosa è di fatto inaccettabile in un’ottica inclusiva in cui la scuola mette al centro l'inclusione, perchè l'inclusione si basa sulla flessibilità, cioè sul fatto di creare un ambiente di apprendimento in cui le diverse capacità e anche le difficoltà stiano insieme per creare una crescita comune, che non è solo l'imparare, che vuol dire crescere insieme, fare scuola.
Da questo punto di vista si ottiene il risultato cercando di cambiare la quotidianità del fare scuola, la tecnologia deve diventare uno strumento quotidiano d'uso, non una cosa eccezionale, perchè lo strumento eccezionale è inefficace.

Se noi lavoriamo in un contesto che sfrutta i diversi stili di apprendimento, ossia anche la capacità di utilizzare strumenti diversi, togliamo una serie di barriere che ostacolano l'apprendimento.

L’utilizzo a scuola delle tecnologie digitali mette in gioco tutta una serie di azioni e di capacità che normalmente rimangono inutilizzate o poco sfruttate all'interno della scuola, in cui si usa tendenzialmente un solo tipo di intelligenza che è quella verbale-linguistica, e che è importantissima, ma però chiaramente non è l'unica e non è la più importante, è solo culturalmente più presente all'interno dei nostri sistemi scolastici.
Vi presento alcuni passaggi dell'adattamento dei materiali che fanno parte della tradizione dell'integrazione scolastica italiana, da applicarsi all'uso delle tecnologie:

- la sostituzione, che vuol dire semplicemente presentare in modalità differenti un contenuto senza andarne a modificare il significato nè la complessità, per cui di fatto si sostituisce il materiale con qualcosa che non mette in difficoltà o il singolo alunno o il gruppo e che magari motivi al compito maggiormente. Ad es., invece di leggere un brano da un libro scritto, si può ascoltare un file audio attraverso un audio-libro, e lo si può fare per tutti, non solo per l’alunno con bisogni speciali.
- la facilitazione, ossia non modificare dal punto di vista cognitivo l'argomento ma aggiungere degli elementi, fornire contenuti aggiuntivi per fare capire meglio quello che è il contenuto della lezione. Ad esempio, le mappe cognitive, gli schemi e tutte le strategie logico-visive; le mappe sono rappresentazioni visive della conoscenza che l’alunno deve imparare a produrre, sono rappresentazioni visive della conoscenza e non vanno a incidere così tanto come il testo scritto rispetto al disturbo specifico dell'apprendimento.
- Infine vi è la situazione della disabilità cognitiva, in cui si interviene riducendo (parzialmente o interamente) il contenuto dal punto di vista cognitivo e, maggiore è la disabilità, maggiore è la riduzione degli obiettivi, che sarà sempre più estesa fino ad arrivare ad un livello in cui non c'è più un aggancio disciplinare e che corrisponde alla disabilità gravissima. In quest’ultimo caso ci si rifà alla cultura del compito, allo spirito di gruppo, si condividono lo star bene a scuola all'interno dello star bene in classe.

La sostituzione e la facilitazione sono utili a tutti gli alunni, di fatto, a tutta la classe, perchè vanno a incidere sulle differenze cognitive di stile, non solo sulla difficoltà specifica del singolo.

STEFANIA LAMBERTI

COOPERATIVE LEARNING PER LA GESTIONE EFFICACE DEI CONFLITTI

Il mio intervento è il frutto di una ricerca realizzata negli scorsi anni dal gruppo di studio e ricerca-formazione sul cooperative learning nato all'interno del Centro Studi Interculturali dell’Università di Verona, ed è finalizzato a fornire spunti di riflessione rispetto alle competenze chiave per la gestione dei conflitti.
Parleremo sia di competenze digitali, ma anche di altre due competenze altrettanto fondamentali, ribadite anche dall’Unione Europea, ossia quelle riguardanti l’area intra e inter personale (come direbbe Gardner): **imparare ad essere e imparare a vivere insieme ad altri**.
Questi sono temi talvolta poco presenti in certi ordini di scuola e in certi momenti dell’anno scolastico, rispetto magari allo sviluppo di altre competenze, e meno centranti rispetto alla programmazione educativa e didattica.
Nel corso del mio intervento vedremo l'importanza di educare i bambini, i ragazzi, le persone che stanno insieme, che lavorano insieme, che vogliono imparare a vivere assieme, a **gestire in modo efficace il conflitto**. Ragioneremo sui soggetti che possono essere coinvolti nei conflitti, sui luoghi dei conflitti, e vedremo le cause e le abilità che dovrebbero essere sviluppate, educate, perché la persona sia in grado di gestire in maniera efficace i conflitti (le abilità comunicative e comportamentali) e, infine, le possibili strategie per arrivare a una soluzione del conflitto.
Il conflitto può essere rappresentato come Giano Bifronte, perchè ha due aspetti interessanti. Da una parte può essere Thanatos e quindi aggressività, ma anche moto ad andare verso, ad andare avanti; quindi il conflitto può non avere sempre un’accezione estremamente negativa, ma anche essere forza vitale. Tuttavia se questo *muoversi verso* non è educato, può degenerare e può essere visto come impulso aggressivo, tendenza alla sopraffazione o lotta per la propria sola esistenza. Dall'altra parte, ecco il Giano, questo slancio verso, a connotare ulteriormente l'aspetto positivo del *mi muovo verso*, ed è quindi un'opportunità per il sè di muoversi verso le relazioni sociali e di entrare in relazione con gli altri.
L'essenza del conflitto è **la relazione**, la relazione tra l'io e il tu o tra gruppi, che **deve** però **essere gestita**. Tuttavia accade che nella relazione ci sia qualche cosa che non va, questo è uno step importante; è fondamentale avere questa consapevolezza e riuscire a modificarla in un’opportunità per sviluppare e migliorare i rapporti reciproci.
Un mondo senza conflitti è un’utopia perchè noi viviamo nella realtà quotidiana la relazione, ognuno di noi è frutto di relazione; se il nostro papà e la nostra mamma non si fossero incontrati noi non saremmo qui; l'essere umano è ontologicamente relazione. **I conflitti interpersonali sono l'essenza della nostra vita** e se non ci fossero questo mondo assomiglierebbe di più ad una pace da cimitero in cui nessuno si incontrerebbe, si guarderebbe, si parlerebbe, piuttosto che ad una pace paradisiaca.
Noi non dobbiamo temere il conflitto; il conflitto può nascere solo se ci sono persone in interazione, un’interazione significativa, una relazione permanente che abbia una sua durata all'interno di un arco di tempo della vita.
I conflitti aiutano a capire e comprendere chi siamo come persone e come abbiamo bisogno di cambiare, sostare nei conflitti o nella relazione ci permette di conoscerci meglio come persone; la gestione efficace del conflitto, anche intrapersonale, è un opportunità che ci permette di conoscere meglio noi stessi e ci offre uno spiraglio di cambiamento.
I conflitti possono essere esperienze significative che educano alla promozione di relazioni più forti con gli altri; nel momento in cui c'è una situazione conflittuale, si decide di gestirla e la si sa gestire bene, se ne esce rafforzati e soddisfatti di aver superato questo scoglio insieme.

Oggi l'aspetto interessante è capire come a livello di insegnanti e di educatori si possa veramente offrire ai nostri studenti e al team docenti l'opportunità di instaurare relazioni significative senza temere l'incontro e lo scontro.

Quattro sono le principali cause del conflitto secondo M. Deutsch (1974):

- Conflitti per gusti o preferenze
- Conflitti per il possesso di un oggetto
- Conflitti per idee generali cioè che vanno bene per tutti (VALORI)
- Conflitti per idee personali diverse (OPINIONI)

Il conflitto è nella relazione, quindi i soggetti coinvolti sono tutte le persone che ognuno di noi incontra nella propria vita, quindi potenzialmente sono tutte le persone del nostro entourage.
I luoghi del conflitto possono essere quelli del micro sistema (Brofenbrenner), quindi quelli della nostra casa, quelli in cui viviamo con la nostra famiglia, quelli del meso sistema, cioè l'entourage, per esempio per un bambino può essere la scuola o anche per noi può essere la scuola, cioè l'ambiente di vita, e l’ exosistema, cioè quando sperimento dei conflitti nel mio ambiente di lavoro e vado a casa con un certo stato d'animo, questo va a determinare anche le possibili relazioni con i miei figli, con mio marito, piuttosto che con le altre persone che frequento. Infine il macro sistema; i luoghi potenziali sono tutti quelli in cui ognuno di noi vive, e i soggetti coinvolti sono tutte le persone che si incontrano.

Esaminiamo altri due aspetti. Essendo il conflitto essenza della relazione, la relazione prevede lo sviluppo di abilità comunicative e comportamentali, ossia quegli aspetti che io dovrei tenere sotto controllo nella comunicazione con gli altri per far sì che le mie relazioni possano essere positive o per gestire in maniera positiva un conflitto quando è presente.
Le abilità comunicative hanno un duplice valore come emittente e ricevente nella relazione e vanno dalle abilità comunicative più semplici a quelle più complesse.
Rispetto a questo aspetto nella attuale società multiculturale occorre fare attenzione anche alle "caratteristiche o abitudini " culturali: ad es. il guardarsi negli occhi, per alcuni bambini non guardare negli occhi l'insegnante è una forma di rispetto.
L’altro aspetto delle abilità comportamentali, ossia avere la consapevolezza della propria rabbia, può aiutare a limitare anche le situazioni conflittuali che potrebbero andare a inficiare la relazione e gestirla in modo inefficace.
Una disabilità comportamentale è quella di tendere a cercare la soluzione prima di esaminare attentamente il problema, questo è un comportamento che effettivamente non aiuta a risolvere il conflitto.

Le abilità comunicative e le abilità comportamentali ci aiutano gestire e risolvere in maniera efficace i conflitti, anche quando non è possibile a evitarli.

Cosa c’entra il cooperative learning con la gestione efficace dei conflitti?
Una scuola del benessere è una scuola in cui si sta insieme. L’idea di avere un contesto che promuova benessere significa investire nelle relazioni tra pari o nelle relazioni con gli adulti.
In queste relazioni il setting è estremamente importante.
Occorre pensare al contesto come un’opportunità che favorisca la cooperazione e la relazione; ma ciò comporta la possibilità che nascano conflitti.
Ecco cosa unisce il cooperative learning alla gestione efficace del conflitto.

Il conflitto deve essere vissuto come un opportunità educativa.
Dobbiamo prepararci a educare i ragazzi, i bambini con i quali lavoriamo, a gestire i conflitti in maniera efficace.

Ocorre valorizzare l’eterogeneità delle classi e cercare di far sì che le scuole diventino comunità educanti. Ecco che l’apprendimento cooperativo ci dà questa opportunità .

Se gli insegnanti riescono a costruire buone azioni, buoni interventi, se la modalità di far scuola è ben strutturata e quindi le attività di cooperative learning non sono sporadiche ma diventano progressivamente sempre più costanti, il singolo si arricchisce mediante il gruppo; il gruppo nel cooperative learning è un mezzo per la promozione del sé, un sé arricchito che investe a sua volta nel gruppo contribuendo ulteriormente ad arrichirlo.

I RELATORI, IN ORDINE DI INTERVENTO

MAURIZIO GENTILE
Docente della Rivista RicercAzione – IPRASE / Erickson
Docente a contratto Università LUMSA di Roma

FRANCESCO ZAMBOTTI
Collaboratore scientifico Libera Università di Bolzano

STEFANIA LAMBERTI
Università degli Studi Di Verona

NELLA STESSA COLLANA

1. *Zoppi e altre storie. Racconti di una maestra e dei suoi bambini*. Mariagrazia Izzo. 2003.
2. *C’era una volta un grande castello incantato.* A cura di Ida Foroni. 2003
3. *Pensieri di pace*. A cura delle insegnanti delle sei scuole dell’Infanzia del Comune di Mantova. 2003.
4. *Giocare con lo sport. Idee e strategie didattiche per promuovere l’attività motoria e sportiva nella scuola primaria*. Gilberto Pilati. 2004.
5. *Protocollo d’accoglienza. Per una comunità in viaggio.* Settore Attività Educative, Ricreative e di Educazione Permanente del Comune di Mantova. 2004.
6. *Pirati di cuore.* A cura di Mariagrazia Izzo. 2006.
7. *Dopo trent’anni… ancora bambini! Gli Asili Nido Comunali compiono 30 anni.* Settore Politiche Educative del Comune di Mantova. 2006.
8. *Vivi la città.* A cura della Scuola dell’Infanzia “Strozzi e Valenti”. 2006.
9. *Una strada fatta con tante gocce*. *Racconti, poesie e filastrocche realizzate dai bambini e dai genitori della scuola dell’Infanzia “T. Ferrari*”, Settore Politiche Educative del Comune di Mantova. 2007.
10. *Il filo di Arianna*. *Progetto continuità tra scuole dell’infanzia, scuole primarie e scuole secondarie di primo grado*. Settore Politiche Educative del Comune di Mantova. 2008.
11. *La lezione delle cose*. *Oggetti didattici delle scuole dell’infanzia mantovane tra Ottocento e Novecento,* a cura di Monica Ferrari, Matteo Morandi, Enrico Platé, catalogo della mostra (Mantova, Madonna della Vittoria, 9 novembre 2008 - 11 gennaio 2009). 2008.
12. *Sto bene a scuola!…chi lo dice?* Atti della giornata di studio sui processi di promozione del benessere scolastico (Mantova, Ma.Mu. 3 settembre 2008). Settore Politiche Educative del Comune di Mantova. 2009.
13. *Sto bene a scuola!…e qui divento grande* Atti della giornata di studio sui processi di orientamento per la costruzione del progetto di vita (Mantova, Ma.Mu. 8 settembre 2009). Settore Attività Educative del Comune di Mantova. 2009.
14. *Sto bene a scuola* Atti della giornata di studio sui processi di valutazione degli apprendimenti e delle competenze (Mantova, Ma.Mu. 7 settembre 2010). Settore Attività Educative del Comune di Mantova. 2010.
15. *Sto bene a scuola* Atti della giornata di studio sui processi di motivazione dell’apprendimento (Mantova, Ma.Mu. 5 settembre 2011). Settore Attività Educative del Comune di Mantova. 2011.
16. *Sto bene a scuola* Atti della giornata di studio *Educare Digitale – La Digi-Didattica per i New Learners del III Millennio* (Mantova, Ma.Mu. 4 settembre 2012). Settore Servizi Educativi e Sociali del Comune di Mantova. 2013.